

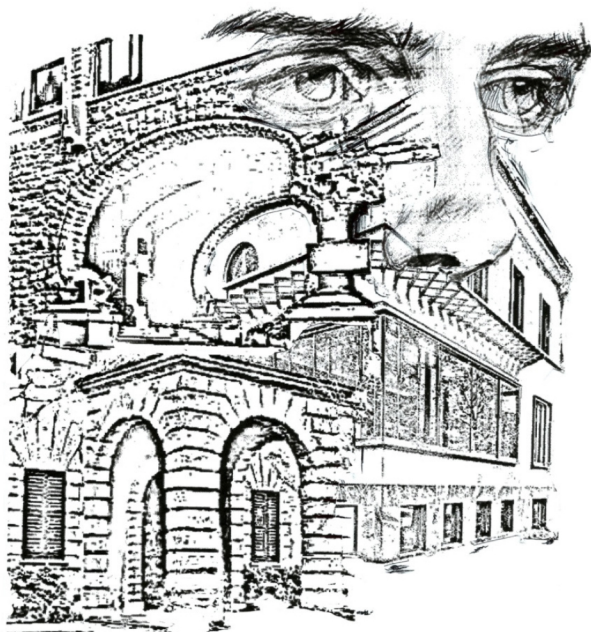


LUCA MANDUCA

# LE TRE CASE DI TIMOTHÉE

Un itinerario onirico tra le architetture di Luca Guadagnino  
in compagnia di Timothée Chalamet

*Prefazione di Luciana La Stella*



Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società / 10. *Poietica*



*Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società*

collana diretta da Luciana La Stella

***Poietica. 10***

*Direttore*

Luciana LA STELLA

Psicoanalista e Psicologa

Presidente *Opifer* – Organizzazione Psicoanalisti Italiani

Federazione e Registro

Partecipante SLP – Scuola Lacaniana di Psicoanalisi

Membro OPL – Ordine Psicologi della Lombardia

Filosofo, Economista, Giornalista

## *Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società*

### *Sezione Poietica*

Questa collana nasce da una sfida. Recuperare l'intuizione del grande psichiatra e psicoanalista Carlo Viganò, che ebbe l'idea di raccogliere studi scientifici all'interno di un ambizioso progetto editoriale. Testimonianze legate alla formazione e alla ricerca clinica in campo psicoanalitico, in particolare nell'orientamento dato da Jacques Lacan alla psicoanalisi freudiana. Numerosi sono stati i progetti portati avanti e le storie incrociate nel corso degli ultimi anni, raccolti nelle tre sezioni: *Studi; Poietica e Arte, Cinema Musica e Teatro*. Uno solo il filo comune. Promuovere il reale della soggettività applicato alla vita contemporanea, non solo tramite studi prettamente scientifici ma anche attraverso saggi, romanzi, scritti poetici ed espressioni creative. Tutto questo oggi costituisce un importante patrimonio da cui partire, cui dare nuova vita per poter guardare avanti. È questa la vera sfida. Sono questi i Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società.



Luca Manduca

# LE TRE CASE DI TIMOTHÉE

Un itinerario onirico tra le architetture  
di Luca Guadagnino in compagnia  
di Timothée Chalamet

*Prefazione di*

Luciana La Stella



Copyright © MMXXIII

«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

[www.nepedizioni.com](http://www.nepedizioni.com)

[info@nepedizioni.com](mailto:info@nepedizioni.com)

Via dei Monti Tiburtini 590 00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-269-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: gennaio 2023

## Indice

|    |                                                                |
|----|----------------------------------------------------------------|
| 9  | Prefazione                                                     |
| 13 | Oltre il buco della serratura<br>(seguendo l'ottava zazzamita) |
| 27 | Villa Albergoni                                                |
| 55 | Villa Necchi Campiglio                                         |
| 91 | Grand Hotel Campo dei Fiori                                    |



## Prefazione

Poesia è  
quando la parola è sul punto di nascere per  
farsi strada nel mondo, in quell'interstizio  
fa capolino qualcosa di cui nulla conosciamo:  
l'antica parola è sostituita,  
nuova s'è creata  
ovvero s'è appaiata al nulla  
or ora generato<sup>1</sup>.

I versi di Paolo Ferrari sulla poesia ci danno un'epifania capace di attraversare il pensiero e renderlo leggero e poetico. La poesia ci permette di sintetizzare il senso delle cose che sono perpetuamente in movimento, ovvero «in-atto», proprio come egli stesso titola nel «mancar del mondo». Questi versi ci aprono nell'accogliere questo romanzo nella sezione *Poietica* della collana *Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società*.

La sezione infatti accoglie quei lavori soggettivi che esprimono la bellezza delle emozioni, delle invenzioni e delle storie che ci incuriosiscono.

Quello di Luca Manduca è un romanzo che immaginiamo nella fantasia, in un dialogo ritmato e sarcastico del protagonista che riprende le vicende di un film di successo, aggiungendo aspetti di assoluta creatività e interesse.

Chi conosce Timothée Chalamet (il protagonista del film *Call me by your name*) resterà piacevolmente incuriosito delle vicende a cui andrà incontro in situazioni differenti e in tre racconti che costruiscono i dettagli architettonici di tre case.

---

<sup>1</sup> P. Ferrari, *Nel mancare del mondo (in-atto) La poesia è....*, ObarraO, 2020, p.13, Ibis, Como – Pavia.

Non sto di certo a raccontare le vicende del romanzo per non togliere la *suspense* alle vicende e al racconto avventuroso e accattivante.

Ci lasciamo trasportare con l'Autore in questo viaggio e nel girovagare della lettura.

La sezione *Poietica* ci apre proprio a orizzonti immaginari e possiamo condividere per un momento situazioni particolari, per sentirci noi stessi i veri protagonisti della storia.

In *Essere e tempo*, Heidegger ci richiama al nostro tempo, al nostro esserci nel mondo, soprattutto a quella che è la realtà e la condivisione di un certo *status*, o diversamente ad un diverso modo di essere autentici, che è invece la *chiacchiera*, dunque quel mondo inautentico dove viviamo e scambiamo relazioni a volte superficiali, ma che fanno parte della vita di tutti i giorni.

L'opera del filosofo ha influenzato notevolmente la filosofia contemporanea, in particolare l'esistenzialismo e l'ermeneutica.

Interessante notare come nella filosofia e nella fenomenologia l'*Esserci* si metta alla ricerca del suo essere più proprio, inteso come quell'essere del quale per lui ne vada. Questo modo fondamentale d'essere, Heidegger lo indica come *Cura*. L'essere dell'*Esserci* è la Cura. Essa comprende in sé l'effettività (esser gettato), l'esistenza (progetto) e la deiezione.

Heidegger affronta il problema delle dinamiche relazionali, quando tratta il tema della struttura ontologico-esistenziale dell'essere-con. L'esserci, che è l'essere che ci-è, è allo stesso tempo cooriginalmente un essere-con. Il *Dasein* è quell'ente che strutturalmente è "con" gli altri.

In effetti è in questa dinamica relazionale che si dischiude il tema della "Cura". La Cura diventa per l'esisten-

ziale degli esistenziali, la struttura ontologica fondamentale, che indica l'originaria apertura dell'*esserci*.

Qui non entriamo nel merito del sapere filosofico ma cerchiamo di entrare nel vivo del romanzo e vedere come il protagonista sia in grado di fare delle scelte a volte consapevoli ma altre volte casuali.

Come in una magica realtà parallela, l'Autore del romanzo compie un viaggio da Moscazzano a Crema e da Milano al Varesotto, in compagnia del protagonista Timothée.

Sono particolari le opere architettoniche che via via incontriamo e che offrono l'opportunità di aprirsi a nuove visioni attraverso nuove strutture. L'opera architettonica richiama a qualcosa di specifico, capace di orientare in ambiti nuovi e di fantasticare qualcosa di bello e di grandioso, accompagnato dalla storia. Le case sono anche un riferimento preciso nell'immaginario di ciascuno e il fatto che il regista Guadagnino le abbia descritte in tre film diversi ci fa sognare in modo altrettanto diverso. Chi ha incontrato questo regista e ha visto i suoi film ritroverà le immagini che nel film hanno suscitato quelle emozioni: la novità, il vero, una nuova realtà.

La lettura scorrevole, la lingua amena e la bellezza architettonica delle tre case narrate, offrono al lettore un quadro nuovo nel racconto, a partire dalle orme di un film che intriga la storia, porta nuove curiosità e fa immergere in quell'avventura tipica del girovagare.

Siamo viaggiatori nel tempo e nella nostra realtà contemporanea, dove siamo diventati capaci di assorbirne le difficoltà – dalle osservanze restrittive della pandemia del Covid-19, alla guerra in Europa, a tutti quei problemi e a volte traumi che riscontriamo nel presente – ma siamo ancora in grado di leggere, di entusiasmarci e di vivere nel nostro im-

maginario storie e romanzi come questo, che portano un respiro benefico al nostro spirito e fanno sentire sollevati nel percepire una bellezza estetica e una storia che ci accompagna.

Possa questo romanzo mantenerci vivi nella nostra fantasia e interiorità; restiamo testimoni del nostro tempo in quel tratto tra l'al-di-là e l'al-di-qua del nostro esistere ed esserci al mondo in modo consapevole e autentico, ma anche con l'ironia che ci caratterizza e permette anche a noi di girovagare.

Poesia è...  
La parola che tenta d'esser un *niente*:  
s'avverte d'esser già tale e di  
non poter lagnare.  
S'arrende allora. Creando  
un mancare del tutto nuovo pronto  
a generare il niente del quale  
l'universo (che noi osserviamo)  
è testimonianza pur inconsapevole.  
Ancora così non  
lo concepiamo, essendo noi ciechi  
Di tal *nonvedere*<sup>2</sup>.

LUCIANA LA STELLA

---

<sup>2</sup> *Ibidem*.

## Oltre il buco della serratura (seguendo l'ottava zazzamita)

Devo aver fatto un altro dei miei soliti sogni. Non ricordo nulla. Non ho idea di cosa sia potuto accadere nella mia testa, o cosa io abbia fatto nelle ultime sei o sette ore. Non so cosa... dire o pensare. So solo di aver sognato, o almeno l'impressione di aver sognato c'è tutta: la mia bocca è piena di un sapore amaro e la mia pelle stropicciata, la testa è confusa e un senso di torpore mi annebbia. Tiro su la testa e osservo il soffitto. E vedo il... cos'è? Ah, è solamente il lam-pa-da-rio? Sì, è il lam-pa-da-rio.

Agganciato al soffitto della camera non può che starci un lampadario. È il mio lam-pa-da-rio, che pende. È il lampadario della mia camera da letto. Lo so e ne sono certo, perché sul mio lampadario, l'unico agganciato al soffitto della mia camera da letto, vedo un vortice di zazzamite ricamate sopra il tessuto grezzo che lo riveste. E chi poteva mai comprare un coso così se non il sottoscritto? È vero, è proprio così: compro un sacco di cazzate, molte delle quali orrende al primo sguardo; ma è esattamente il mio sguardo che adesso non riesce a scollarsi dall'immagine del lam... lam... lam-pa-da-rio.

La bruttezza del coso che pende dal soffitto della mia camera da letto sta nei ricami del suo rivestimento: una spirale di zazzamite, che dal punto più alto del lam-pa-da-rio alla base percorre tutta una strada. Sto seguendo con lo sguardo questa spirale di zazzamite che, dal basso, s'avvita in ascesa e, al culmine, ridiscende per riprendere la salita. Una prima zazzamita segue una seconda zazzamita che, a sua volta, segue una terza zazzamita e ce n'è anche una quarta... e una quinta, una sesta e poi la settima...

Oddio, mi gira la testa. Ho la nausea. Chiudo e apro gli occhi con la velocità del battito d'ali di un colibrì. Serro le palpebre e strette le trattengo appiccicate l'una all'altra. Un

suono... come quello del nastro adesivo tirato via da una superficie di cartone... ridesta la mia vita.

Le zazzamite sul mio lam-pa-da-rio sono sempre state otto, ma ora la spirale termina con sette.

L'ottava zazzamita sta disertando la fila, la sua sagoma tipica sfonda i ranghi.

È mai possibile che stia accadendo? Che sta facendo... che vuol fare quel rettilaccio? Mi avrà notato? Sì, mi sta osservando. Si sta chiedendo chi io sia. Che sciocchezza... lo sa. Sciocchezza? È una mia paranoia?

“Ehi bella, ehi... cosetta. Ehi zazzamita”, dico rivolgendomi all'evasa.

Cos'è una zazzamita? Rispondo a me stesso che è un animaletto, è un gecko.

Il gecko è una lucertola di non grandi dimensioni. Io sono un uomo, grande, grosso- ma mica tanto - e mediamente peloso. Dalle mie parti (Catania) il gecko è chiamato zazzamita.

Zazzamita, za-zza... Non sempre sono in grado di pronunciare za-zza-zzamita senza riuscire a non balbettare. Però non soffro di balbuzie. Za-zza-zzamita è l'unica parola che pronuncio un po' balbettando, ma solo a volte; da oggi però le fa buona compagnia lam-pa-da-rio.

Da ragazzino avevo una predilezione per i rettili in generale e le zazzamite hanno affollato, nelle sere d'estate, i muri esterni della mia casa. Mia madre le odiava, anche le mie sorelle. Mio fratello quando avvistava una zazzamita correva a cercare la scopa per allontanare l'animaletto, il più delle volte per cercare di schiacciarlo per poi manifestare con fierezza la scena splatter concretizzata. A questa pratica spietata io, fratello e figlio minore, mi opponevo con fervore, fino ad arrabbiarmi, fino a piazzarmi tra la scopa e il piccolo rettile che, quasi sempre, rapidamente riusciva a fuggire disegnando un percorso serpentino sul muro.